

RECENSIONE AL LIBRO “POESIE SCELTE” (UMBERTO SABA)

L'opera di Umberto Saba (1883-1957) nasce da un grande amore per la poesia. Alla base c'è il bisogno, la necessità, la domanda di qualcosa che solo la grazia all'arte può dare e da cui siamo spinti per una serie di mancanze sociali e individuali. La poesia di Saba, intrisa di triestinità e contenuti umani, è piuttosto difficile e necessita di molte letture, nonostante l'apparente e disarmata facilità. In “Poesie scelte” (Oscar Mondadori) leggiamo versi intensi e dotati di un'ambigua e sottile grazia. “Quando troppo infelici siamo stati, troppo spergiure le nostre promesse, ma i nostri cuori troppo appassionati”. “Parlavo vivo a un popolo di morti . Morto allora rifiuto e chiedo oblio”. Poeta oggettivo nel suo spiccato soggettivismo. La suggestione in lui è sempre data dalle piccole cose che vivono sotto la parola, creando vedute concrete entro cui il lettore si aggira. Classico e innovativo. Nelle sue liriche troviamo: dolcezza, magia, anticonformismo e indipendenza pur partendo dall'ispirazione di Foscolo, Petrarca, Leopardi, Manzoni e Shakespeare. Fu se stesso e la sua fu una voce popolare, riconoscibile e inimitabile. E' il più complesso dei poeti contemporanei. Poetare è per lui sempre doloroso. Scorgiamo la stanchezza di vivere e la pena per la sua antica stirpe. Sul piano espressivo riscontriamo: equilibrio, unità di tono, fusione del componimento, *pathos* e realismo. Parte sempre da stilemi e costrutti tradizionali per poi sperimentare, con suprema lucidità, nella metrica e nella sintassi, con una punteggiatura unica e originale. Semplice, puro, generoso (regalava libri ai giovani e aiutava i più poveri). Infelice perché capace di soffrire anche per gli affanni altrui. Diceva che: “per essere felici occorrono un amore riuscito e un lavoro che piace”. Conobbe angoscia e solitudine. “Ai poeti resti da fare la poesia onesta”. “Sono sempre stato un povero bambino sperduto in un mondo di adulti stupidi e feroci”. Tutta la sua opera fu raccolta e pubblicata nel “Canzoniere”. Figlio di madre ebrea e di un padre ariano che lo abbandonò prima della sua nascita. Compose versi semplici, orecchiabili, parlando di sentimenti e gesti quotidiani. Indifferente a mode, scuole e movimenti letterari del suo tempo, fu a lungo incompreso dalla critica.

Dott.ssa Nunzia Piccinni